

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

TORINO

24 Dicembre 1917.

Carissimi,

I miei augurii d'ogni felicità per le Sante Feste Natalizie ve li ho già inviati lo scorso mese, unendovi l'assicurazione che, a raggiungere meglio lo scopo, avevo in pari tempo esortato nella Circolare mensile tutti i confratelli e i giovani nostri a ricordarvi in modo particolare nelle comuni e private preghiere.

Ed oggi, vigilia del soavissimo anniversario della nascita terrena di N. S. Gesù Cristo, mentre mi dispongo a ripetervi questi augurii con maggior intensità d'affetto e di preghiera, nella funzione solenne della mezzanotte, durante la celebrazione delle tre S. Messe all'altare della potente nostra Ausiliatrice, m'è oltremodo caro potervi dire che quella mia esortazione ai confratelli e giovani di pregare per voi, miei cari figli militari, è caduta in terreno così ben disposto, da potersene con ogni sicurezza ripromettere i frutti più copiosi per l'incolumità e santificazione vostra.

Vado con la mente passando in rassegna le nostre Case nelle quali stanotte le giovanili schiere tutte commosse assisteranno alle sacre funzioni; ascolto le preghiere e i cantici delle loro voci argentine, limpide e chiare come i lor cuori; li vedo quei giovanetti con gli occhi raggianti di gioia e forse anche imperlati di lagrime, attendere con ansia il momento solenne di appressarsi alla Sacra Mensa per ricevere il Divin Pargoletto Gesù... e dinanzi a tale spettacolo grandioso il mio cuore si riempie di giubilo, pensando all'efficacia che in tal modo acquistano i miei augurii per voi. Gesù Bambino non può non concedervi, per le suppliche dell'innocenza, quanto vi desidero per il vostro bene. Oh! voi lo sapete: io bramo ardentemente che presto possiate ritornare tutti incolumi all'amata Congregazione; ma questo mio desiderio è sempre subordinato a quello della santificazione delle anime vostre: su me tutto tende al compimento di quest'augurio: preghiere, esortazioni, ammonimenti, ansie e pene, l'affetto paterno insomma, di cui son ripieno, mira principalmente ad aiutarvi a santificare la vostra anima. Ma per quanto io faccia, non mi sarà possibile vedere al tutto adempiuto questo augurio; se alle mie fatiche non corrisponderà il buon volere da parte vostra. Quando si tratta della santificazione dell'anima, non bastano le preghiere altrui, per

quanto siano pure e fervorose: occorre necessariamente la nostra cooperazione personale. Tale verità pur troppo si dimentica facilmente, e non solo dai cristiani che vivono nel secolo, ma anche da coloro che per grazia speciale sono stati chiamati alla perfezione, quando siano costretti a condurre, anche solo per breve tempo, una vita affatto diversa da quella che avevano abbracciato: e questo è precisamente il caso vostro: questo è il grave pericolo ch'io vi auguro di riuscir ad evitare. Tutte le preghiere che si fanno per voi mirano a questo; ed in ogni mia lettera v'accorgerete facilmente che il pensiero della vostra santificazione domina sovrano.

Ricordo, come fosse adesso, l'ardore di zelo con cui il Venerabile Don Bosco ci eccitava alla nostra santificazione, da lui designata colla formola più popolare di *salvezza dell'anima*, perchè questa importa necessariamente che ognuno si santifichi nella propria vocazione. Vorrei, o cari figli, che faceste vostro un pensiero ch'egli ci ripeteva sovente e ch'io uddii più volte dalle sue labbra medesime cinquant'anni sono. « Siate, ci diceva con accento indimenticabile, siate semplici come le colombe, ma prudenti come serpenti. Sapete come fa il serpente quando è inseguito e non può più fuggire? Si ravvoltola e mette la testa in mezzo alle spire, quasi per dire: Fate quel che volete del resto, purchè mi lasciate salvo il capo. — Così noi dobbiamo fuggire le occasioni; e quando non potessimo fuggirle, mettiamo anche noi nel centro di ogni nostro pensiero ed azione la salvezza dell'anima, pronti a sacrificare l'onore, la roba, la vita stessa, purchè l'anima si salvi. Se si perde l'anima, tutto è perduto; al contrario, se l'anima si salva, tutto è salvato. Ah! se noi fossimo proprio risoluti di non voler altro che la salvezza dell'anima, il demonio sarebbe costretto a star lontano da noi ».

Se voi, o miei cari, nell'attuale vostra condizione, avrete presente giorno e notte questo pensiero, oh allora, ne son certo, con tutti i mezzi a voi ancora possibili lavorerete alla vostra santificazione, adempiendo così il voto più ardente del mio cuore; e la nostra Congregazione non avrà a lamentare cadute o diserzioni.

Tra i varii mezzi che a tal uopo dovete usare, questa volta vi raccomando in modo particolare la santa mortificazione, essendo questa la strenna da me data ai Salesiani per l'imminente anno nuovo nella circolare dello scorso mese: *Cogliere ogni occasione che si presenti di praticare la mortificazione.*

Se la mortificazione è necessaria in tutti i tempi, lo è immensamente di più nell'ora attuale, sia per l'urgente necessità che abbiamo di placare la Divina Giustizia, perchè abbia a regnare finalmente nel mondo la pace; sia ancora per la molteplicità delle occasioni che ad ogni istante ci si offrono di praticarla.

Non v'ha certo mortificazione più gradita al Signore, e per noi più meritoria, dell'accettazione volontaria, generosa,

delle tribolazioni quotidiane, le quali formano la nostra croce. Il nostro Venerabile Padre, quando parlava della mortificazione, faceva notare che questa croce è specialmente il nostro « io » colle sue passioni, lo sforzo necessario a vincere le cattive tendenze naturali, il dolore inseparabile da queste lotte spirituali. « Tale croce — diceva il buon Padre — non si può lasciare nè di giorno nè di notte, nè per un'ora, nè per un minuto. Si legge infatti nel S. Vangelo aver detto il Divin Salvatore: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam quotidie et sequatur me* (Luc. IX, 23). » Era solito altresì ripetere: « Per fare del bene bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevoli... ». E voi sapete, o miei cari, come la mortificazione sia stata il quotidiano esercizio del nostro Don Bosco. Per questo vi dico: Ricevete di buon animo la Strenna, amatela e praticatela quotidianamente. Le occasioni non vi mancheranno certo: talune saranno inevitabili; altre invece dovrete imporvele con la forza della vostra volontà; ma per amor dell'anima vostra abbracciate sì le une che le altre col medesimo spirito.

Il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone, gli avvenimenti, la vita disagiata che dovete menare nei quartieri, negli ospedali, nelle trincee: la compagnia di commilitoni tutt'altro che simpatici ed esemplari; i discorsi nauseanti e via dicendo, sono altrettante occasioni di tal genere, e costituiscono la vostra croce quotidiana. Essendo però il più delle volte inevitabili, non bastano, e bisogna ancora aggiungervi quella mortificazione intima che nasce dallo studio costante di vincere le cattive tendenze del proprio naturale. Questa è la vera mortificazione richiesta dalla Strenna, quella che praticava e inculcava il Ven. nostro Padre, la sola che sia propria dello stato religioso, e che perciò veramente santifici.

« V'hanno due sorta di mortificazione, scrive S. Agostino, la corporale e la spirituale. Fra le due la seconda è molto più pregevole ed eccellente, e consiste nel frenare i moti dell'anima; nel lottare ogni giorno contro i vizi; nel conformare la nostra condotta alle severe leggi della virtù; insomma, nel contendere senza posa con l'uomo vecchio che è dentro di noi. Chiunque fa tali cose, apre una breccia nel muro delle passioni ed entra a forza nel regno dei cieli. »

Siate perciò generosi, o miei cari figli, nel combattere senza posa i vizi e le cattive abitudini che purtroppo sono in voi e pretendono di piegarvi a soddisfare bassi appetiti. In religione avevate maggiori aiuti per il buon esito di questa lotta; ma con la buona volontà coadiuvata dalla grazia divina (la quale non manca mai a chi non si pone volontariamente nel pericolo) potete esser vincitori anche nelle condizioni attuali.

Ora tra le abitudini che possono mettervi in gravissimo pericolo di venir meno alla vostra vocazione religiosa, permettetemi, o cari figli, che nuovamente vi ricordi

E 2230221

quella che Don Bosco ha *sempre considerato come impedimento a venire ammessi nella Congregazione*. Più volte nelle mie lettere ho fatto appello alla vostra buona volontà perchè vi guardaste dal contrarre una sì dannosa abitudine; ma purtroppo per parecchi (e questo dico con immensa amarezza di animo) la mia parola è rimasta lettera morta! Anzi so positivamente che alcuni hanno già contratto così fortemente quest'abitudine, che sanno bensì sopportare altre privazioni, ma non possono più in alcun modo adattarsi alla privazione... del fumo!

Qualcuno addurrà il pretesto che è solo perchè adesso si trova nell'occasione di fumare senza spesa, e che ritornando all'Istituto lascerà quest'abitudine. Illusione funesta! Quest'abitudine, una volta presa, più non si smette; ed io vi so dire di molti che per essa perdettero la vocazione. Comprenderete pur voi che nella nostra Congregazione si dovrà sempre mantenere *con ogni rigore*, come voleva Don Bosco, l'articolo 837 del Regolamento « *il fumare e masticar tabacco è vietato in ogni tempo e sotto qualsiasi pretesto* », e che nessun Superiore potrà mai dare permessi in contrario. Se dunque la Congregazione deve necessariamente rimandare quelli che hanno contratto tale abitudine, e se d'altra parte chi l'ha contratta non può smetterla, ne segue che perderà la vocazione.

O miei cari figliuoli, per l'affetto grandissimo che vi porto, vi scongiuro tutti ad imporvi anche questa mortificazione: coloro che ancora sono immuni dalla illecita abitudine, resistano virilmente ad ogni minima tentazione al riguardo; e gli altri la smettano a costo di qualunque sacrificio. Uno di voi mi scriveva: « Potrei fare una fumatina prima di coricarmi, ma non ho ancora provato a sporcarmi la bocca, nè d'altra parte voglio fare di me un fumaiuolo... Se crede posso mandare a Lei la razione del tabacco (3 toscani, 7 virginia e 3 pacchetti di sigarette) ricevuta ieri... ». Vorrei che foste tutti così! Oh! datemi questa consolazione! sarà l'augurio più bello e più caro che possiate inviarmi per il nuovo anno, che io vi desidero apportatore delle più elette benedizioni celesti.

Le vostre lettere mi sono sempre carissime: più mi scrivete di voi e delle cose vostre, e più mi fate felice. Voi avete sempre parte nelle mie povere orazioni, e specialmente l'avrete questa notte, mentre nella S. Messa innalzerò al Padre celeste le mie umili suppliche unite a quelle del Divino suo Figlio.

Voi intanto e tutte le persone che più vi son care, affettuosamente benedico nel cuore, nel corpo, nell'anima, nelle afflizioni, in tutto quel che farete e soffrirete per il Signore, e sono sempre

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera